IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno I — Num. 23. | Abbonamenti: Un anno L. 8.— Un semestre » 4.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | Si pubblica il Martedì e il Sabato | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 11, piano terra | 14 Aprile 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 13 aprile.

La giornata di ieri può, a buon diritto, annoverarsi tra le giornate trionfali del nostro paese. La redenzione finanziaria, meta da tanti anni agognata, fu raggiunta. Pronti abbiasimo, è dovere per noi esserlo, non meno alla lode. E lode si merita il Magliani, che seppe, attraverso alle mille difficoltà, tra mezzo agli ostacoli sollevatigli contro dalle turbe affariste, in onta ai dubbi, alle diffidenze, condurre a compimento l'abolizione del corso forzoso.

Sappia però il Magliani che Italia, riconoscendo in lui il primo, fra i tanti suoi ministri della finanza, che abbia saputo ristorare il pubblico erario, senza ricorrere all'empirismo dei suoi predecessori, ora attende da esso l'applicazione di quelle riforme tributarie che valgano al migliore sviluppo delle forze vive della nazione, e che rispondano ai reclami delle classi meno favorite dalla fortuna.

La discussione sul bilancio della Marina, nelle ultime sedute della Camera, si è volta in lotta personale contro il ministro Acton. Nessun criterio ne emerse, per cui il paese possa pronunciare un giudizio tra di esso ed i suoi oppositori.

La questione ferroviaria sembra essere il pomo della discordia per il gabinetto. Si accusa Baccarini di osteggiare l'esercizio privato, mentre invece, si lui come lo Zanardelli, non altro osteggiano che le convenzioni onerose sostenute dal Depretis.

Il Mancini in Senato, confermando le dichiarazioni già fatte alla Camera, disse l'accordo dell'Italia colla Germania e coll'Austria non ad altro mirare, che alla conservazione della pace. Non è di questo però che il paese possa esser contento, se lo si vuol ridurre umilissimo servo di chi agognerebbe forse di ritornarlo ad *espressione geografica.*

Ciò che il popolo italiano deve aver veduto con somma gioja, sarà forse piuttosto il diadema e la collana, del valore di mezzo milione, dai reali mandati in dono agli sposi di Monaco.

I maestri elementari emigrano in America, dove si dice esser l'Italia la sola Nazione d'Europa che lasci morir di fame i suoi pedagoghi.

Nelle provincie desolate dalle innondazioni, a migliaia si contano gli ammalati di febbri e di miseria.

Scioperi, agitazioni, mancanza di lavoro e minaccie di catastrofe finanziaria, rendono molto oscura la situazione interna della Francia, la quale però baldanzosa prosegue l'opera sua a Tunisi, nel Tonkino, nel Madagascar e si prepara a trar partito dalla nomina di Prenk Bib Doda a governatore del Libano.

Sotto l'impressione del terrore, le Camere inglesi votarono all'infretta un *bill* di riforma alla legge sui possessori di materie esplosive. È una specie di *legge dei sospetti*, che forse farà molte vittime innocenti, per giungere a colpire appena qualche reo. Ma col terrore non si ragiona.

L'Austria-Ungheria, dopo lunghe lotte diplomatiche, è giunta ad assicurarsi un principio di vittoria nella questione del raccordamento delle ferrovie nella penisola balcanica. Essa si prepara la scacchiera per la nuova partita che, presto o tardi, dovranno colà giocare le potenze d'Europa, e della quale l'impero turco sarà la posta.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 12 aprile 1883.

(C. M.) La discussione alla Camera sul lavoro nazionale è stata feconda di ottimi risultati. L'on. Boselli attaccò il Governo sulla inopportunità di trasmettere ordinazioni all'estero sui materiali di cui abbondiamo in Italia e i ministri della guerra, della marina, e dell'Interno si sono mostrati dello stesso avviso, hanno promesso che d'ora innanzi sarà mira del governo di favorire nei limiti del possibile l'industria nazionale, e perchè alle parole seguano i fatti, l'on. Baccarini ha già sospeso le ordinazioni date alla Società delle ferrovie meridionali di provvedere il materiale occorrente alle ferrovie complementari, appunto perchè pareva che detta Società non volesse tenere nel debito conto le nostre industrie, tanto è vero che essa rifiutò ostinatamente di costruire in Italia il Treno Reale. L'on. Ministero è risoluto di stabilire le maggiori garanzie perchè l'industria straniera non debba essere chiamata che per quei lavori che non possono in alcun modo essere eseguiti da noi, starà cogli occhi aperti; terrà duro e magari persisterà nella determinazione presa di non accordare il lavoro alla sunnominata Società, ove questa non offra la sicurezza di ottemperare alle disposizioni della Camera. Il Ministro della guerra ha promesso di fare altrettanto e così speriamo risoluta una questione che se si agitava da tanto tempo, seminando il malumore nei nostri opifici e fondaci, non trovava mai il modo di uscire dai tentacoli delle influenze e delle mali abitudini.

* * *

L'on. Berti presentò due progetti già discussi negli uffizi della Camera, il primo intorno alla responsabilità civile dei padroni e intrapprenditori pei casi d'infortunio degli operai, il secondo intorno alla fondazione di una cassa nazionale di assicurazioni. Anche questa dunque è una questione che richiede di essere risolta, e la Camera si occuperà seriamente perchè lo sia e presto. Noi assistiamo pur troppo al doloroso spettacolo di morti frequenti da parte degli operai senza che la responsabilità delle catastrofi possa colpire nessuno, mentre l'hanno tutta i padroni o intrapprenditori i quali per ragioni di lucro o per una ingiustificabile negligenza o per imperizia o per altro, non si avvisano a garantire i loro subalterni dai pericoli che possono incontrare durante il lavoro. I fatti anche recenti di vittime del lavoro dimostrano la necessità di una legge in proposito: i nostri bravi operai hanno il diritto di essere garantiti della vita e non è giusto che dopo averli abbastanza a buon prezzo, gl'intrapprenditori, gli appaltatori, i padroni non tengano conto della loro opera e li mettano in procinto di lasciare nel dolore e nella miseria le loro famiglie. Utilissima poi sarà per essere la cassa di assicurazioni: tutto ciò che alla Camera si fa a vantaggio delle classi lavoratrici deve incontrare l'approvazione di tutti gli onesti e noi vorremmo che più che argomenti di rettorica, i nostri legislatori si occupassero sempre di questioni le quali, come queste, portano un efficace vantaggio al popolo.

* * *

Tutti i prefetti del regno hanno ricevuto da S. E. Depretis l'ordine di compilare dentro un mese le liste per la nomina dei consiglieri amministrativi secondo la vecchia legge e in base all'ultimo censimento, visto e considerato che per quest'anno la riforma della legge Comunale e provinciale è destinata a rimanere un pio desiderio. Il Depretis, colla sua solita furberia, ha saputo menar a spasso per l'aia fingendo tutta la buona volontà di mettere in discussione la legge, poi se la è tenuta 4 mesi a casa col *magno* pretesto di correggerla e l'ha fatta distribuire proprio al momento in cui per abbondanza di materia la Camera non può occuparsene. Così andremo alla prossima sezione: e ammesso che la legge sia presentata e approvata, ne risentiremo i benefici nell'85 e sarà meglio tardi che mai; tuttavia resta dimostrato quanto zelo, quanto buon volere il vecchio di Stradella ci metta nelle riforme che possono portare qualche cambiamento nell'avvenire politico-amministrativo pel paese.

* * *

S. E. il ministro Zanardelli ha finalmente ieri l'altro presentata alla Camera fra gli altri progetti, quello contenente le disposizioni sul divorzio. Speriamo che venga posto in discussione, tanto più che è stata domandata e accordata l'urgenza: anche questo del divorzio è un problema che si affaccia di quando in quando e che ha bisogno di una soluzione. Ne parleremo di proposito a tempo opportuno: intanto rallegriamoci dell'attività che si spiega alla Camera nel disbrigo delle riforme, augurandoci che tutte queste rose fioriscano presto.

È vero che abbiamo avuto anche la nota nera; l'annunzio dell'alleanza più o meno ufficiale coll'impero Austro-Ungarico, ma speriamo che resti una velleità diplomatica del signor Mancini, eccellente giureconsulto, quanto inconsulto ministro degli affari esteri.

* * *

Per oggi non ho altro da dirvi: parlarvi di teatri mi pare quasi inutile, tanto più che dovrei darvi le solite e sconclusionate notizie: del processo Tognetti-Coccapieller non val la pena di parlarne poichè non offre nulla d'interessante: i testimoni dicono, disdicono, si contraddicono e la verità non viene a galla; i preparativi per le feste del Principe Tomaso procedono alacremente perchè tutto sia pronto pel giorno 28 corr. ed io per oggi faccio punto, sembrandomi di aver detto abbastanza.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 4 aprile 1883.

Evviva gli Operai! Questo grido mi viene spontaneo sul labbro al leggere nei giornali e all'udire con quanto zelo, con quanta sollecitudine questi benemeriti figli del Lavoro si adoperino per avere la parte che loro spetta in quella grande festa del Lavoro che sarà la nostra Esposizione. Ieri era la notizia che quella e questa Società di questa o quella regione d'Italia avevano deliberato d'intervenire in corpo o di mandare rappresentanti alla futura Mostra Nazionale, con incarico di studiare accuratamente e quindi riferire ai fratelli il progresso nuovamente verificatosi nelle arti e nell'industrie, stanziando all'uopo egregie somme sulla Cassa che racchiude i risparmi del frutto delle loro fatiche.

Oggi sono due Associazioni Torinesi, *l'unione fra artisti e industriali* e *la Novella*, che deliberato di coniare a loro spese dieci medaglie, delle quali due in oro di L. 100 caduna, quattro in argento e quattro in bronzo per quegli Operai che esporranno prodotti, dovuti esclusivamente all'opera loro, isolata o associata, e giudicati degni di premio. Evviva gli Operai, ripeto. E sarebbe davvero utilissimo che anche gli altri produttori ne imitassero la lodevole solerzia. E vorrei che quel loro zelo trovasse degna corrispondenza nella cooperazione e negli aiuti delle Autorità e delle Comunali e Provinciali Amministrazioni. Ondechè mi fu di vero conforto il sapere come il Consiglio Provinciale di Milano abbia portato 5000 lire, da 1000 che ne aveva prima assegnate a sussidio degli Operai che si recheranno alla nostra Esposizione. Possa il luminoso esempio trovare copiosi imitatori anche nelle altre regioni e città d'Italia.

DALLA PROVINCIA

Palmanova, Aprile 1883.

Il nostro corrispondente ci trasmise il seguente estratto del processo verbale della seduta consigliare 17 marzo p. p. della Società Operaia di Palmanova che troviamo di pubblicare:

« Presenti tutti i consiglieri. Prima di passare all'ordine del giorno il consigliere « Michielli Nicolò fa presente al Consiglio « essere comparso nel N. 64 della *Patria del « Friuli* un articolo firmato Claudio, nel quale, « tra le altre cose, veniva tacciata d'ingra- « titudine la Società operaia di Palmanova « verso il D.r Pietro Lorenzetti per il dono « della bandiera sociale, e si accusava di « taccagneria il donatore perchè il lavoro « dello stemma della bandiera venne eseguito « in seta anzichè in oro. — Il proponente « rende edotto il Consiglio della falsità di « tali asserzioni e presenta la seguente mo- « zione:

« Ritenuto che l'articolo stampato nel N. 64 « del giornale *La Patria del Friuli* non sa- « rebbe meritevole di considerazione alcuna « perchè il nome di Claudio è un pseudonimo; « — che però in esso articolo si attribuisce « alla Società operaia un fatto che il solo « asserirlo la offende; — che l'assemblea dei « soci colla deliberazione 9 luglio 1882 in- « caricò il Consiglio amministrativo di rin- « graziare il D.r Lorenzetti del generoso dono « e che il Consiglio vi si prestò; che la So- « cietà operaia non può quindi col silenzio « apparentemente approvare le false asser- « zioni dell'anonimo corrispondente;

dichiara

« aver mentito il corrispondente della *Patria « del Friuli* (Claudio) che taccia la Società « operaia di Palmanova di ingratitudine verso « il D.r Pietro Lorenzetti; aver pure mentito « lo stesso corrispondente asserendo che il « D.r Pietro Lorenzetti trovasse un pretesto « pel ricamo dello stemma della bandiera « in seta anzichè in oro, mentre il lavoro « venne eseguito in seta in forza della deli- « berazione 7 settembre 1882 del Consiglio « della Società, in seguito al competente pa- « rere del sig. Masutti pittore di Udine e- « spresso nella lettera 2 settembre 1882 di- « retta al D.r Pietro Lorenzetti; — ringra- « ziare anzi nuovamente il prefato signor « Lorenzetti a nome del Consiglio e della « Società operaia, per il dono della bandiera « sociale, dono ritenuto degno del donatore « e della Società.

« La mozione venne approvata ad unani- « mità. »

S. Vito al Tagliamento, 29 marzo.

(Continuazione veggasi num.i 21 e 22)

Proseguendo troviamo la 7ª scheggia (sempre del 1° osso) costituita dall'avere *chiamato* le cartelle di Rendita per il loro valore nominale per il corso di cambio, e questa sarebbe una gherminella per mettere sotto al naso dei soci circa mille lire di più. Esponendo le Cartelle al valore nominale il patrimonio non è soggetto nella registrazione alle variazioni del cambio e quindi torna più semplice e chiaro il conteggio, tale è il sistema adoperato *per i valori in Cassa* dalle banche, fra le quali quella di Udine. Dunque qui non vi sono artifici, qui non vi sono gherminelle signor mio. Nè i soci possono ingannarsi perchè sanno che trattasi di Rendita italiana fruttante l'interesse del 5 0[0.

Non si può negare che il nostro ignorantello abbia una certa attitudine e perspicacia nel fare il male, ma l'ultimo pezzo della VII scheggia fa cadere a dirittura l'asino. L'anonimo non vede nella entrata che lire 187.75 per interessi rendita italiana, mentre secondo i suoi calcoli dovrebbero essere ben lire 323.74. A tutta evidenza havvi un salto e piè pari di lire 135.99. Una tanta impudenza è ributtante, è schifosa (questa è la parola). Basta gettare lo sguardo sulla 8ª e 10ª parte del patrimonio per rilevare come gli interessi aumentano a lire 448.15 comprese le suesposte lire 187.75 rappresentanti i *coupons* scossi. Somma così composta:

Interessi riscossi II semestre 1881 e compenso Cartella lire 1000. Affidato ad un socio	L. 34.20
Interessi riscossi ent. c. s. I semestre 1882	» 34.20
Interessi riscossi e scaduti il 31 dicembre 1881 sopra 275 lire di rendita	» 119.35
Totale come nella entrata	L. 187.75
Interessi scaduti il 1 luglio 1882 sopra 175 di rendita	» 119.35
Interessi scaduti il 31 dicembre 1882 sopra 325 di rendita, essendosi in questo II semestre acquistate altre lire 50 di rendita	» 141.05
Totale	L. 448.15

Ah! questa, per dio, ne manco a un zulù può apparire una *ingenuità onesta!*

Vero apostolo della privata istituzione, si duole che la Biblioteca circolante progettata non siasi ancora istituita e teme che il sussidio erogato dal Ministero non finisca per aumentare il patrimonio sociale. Oh santi timori, se ve ne fossero molti di questi uomini quanto non ne approfitterebbe l'incivilimento, il benessere, l'insegnamento elementare e superiore e..... la pubblica moralità! Ma il ministro non ha posto termini perentorî ed è al ministro che deve rivolgersi, al ministero che spreca così male il denaro dei contribuenti e lascia stentare i poveri parroci, n'è vero? Perla d'anonimo! la Società tiene dei debiti, quale ne è la causa e perchè non li pagate, domanda il nostro gentiluomo? La ragione dei debiti trovasi dichiarato nei registri e documenti allegati e si pagano ratealmente perchè è ciò convenuto e torna a vantaggio della Società e per non privare la Cassa del denaro destinato a sussidî in corso. L'anonimo non si dà per vinto (mi pare di sentirlo dire e vedere accompagnare la parola, sempre autorevole, con il gesto, sempre maestoso) non è decoroso avere dei debiti; certo egli che è *anonimo* può dirlo e anche sostenerlo, ma se mettesse fuori il suo nome, è per lo meno poco probabile che potesse parlare. Il Sprecate lire 360 annue per un Segretario; questa è una pompa se ne potrebbe trovare uno gratis, anzi uno si offerse e lo avete repulsato.

(*Continua*) M. Polo.

Sandaniele, 8 aprile 1883.

Jeri questa Società Operaja e la Filarmonica fecero una gita di piacere a Farla. Colà ebbe luogo un frugale banchetto al quale presero parte 90 Soci della Operaja e l'intero corpo musicale. Il tempo volle favorire la passeggiata e questa fu rallegrata dalla banda. Ritornati a Sandaniele, nei locali della Società Operaja, il sig. Ettore Fabris ed altro Socio tennero applauditi discorsi di circostanza. Alla sera vi fu al Caffè Nazionale il Quintetto diretto dal sig. Bianchi. Tutti serbarono grata memoria della bellissima giornata passata.

Riceviamo da *Carlino* una corrispondenza che pubblicheremo nel prossimo numero.

CRONACA CITTADINA

Monumento a Vittorio Emanuele. Su questo argomento riceviamo il seguente articolo:

« S'appressa il giorno in cui il monumento a Vittorio Emanuele avrà stabile collocamento in una delle piazze della nostra città.

Abbiamo detto *in una delle piazze* e non addirittura sul *rialzo della piazzetta di S. Giovanni*, perchè, ad onta d'una deliberazione del nostro Consiglio Comunale, e la stampa ed il pubblico si occuparono e stanno occupandosi del grave quesito: quale sia il luogo più opportuno per accogliere la statua dell'estinto monarca.

E queste preoccupazioni non ci sembrano di lieve importanza; in quantochè attingono la loro gravità e la loro serietà da motivi plausibili.

Il collocare il monumento in un sito piuttostochè in un altro, può essere causa o di uno sconcio o di una vittoria del buon gusto e dell'arte. Può dipendere da ciò, che la statua soddisfi alle esigenze del caso; o possa sembrare un lavoruccio qualsiasi e deturpare sè stessa, artisticamente parlando.

Molte volte la cornice serve a dare risalto al quadro; e noi vediamo sempre gli artisti, oltre che metter cura al dipinto od alla statua, scegliere diligentemente il luogo ove l'opere loro possano effettivamente trovare risalto ed apparire quali sono.

L'ambiente in cui deve collocarsi una opera artistica, non è affare di leggera importanza; epperciò, troviamo giusta la presente agitazione che ha per iscopo di illuminare il più possibile le menti di coloro che devono decidere in ultima istanza sul luogo di collocamento del monumento a V. E.

Nè si dica che ciò è già stato deciso dal Consiglio e dalla Commissione. Quelle decisioni in argomento di tanta importanza e che non vincolano irremissibilmente nessuno, possono revocarsi. Nè ciò torrebbe certo prestigio al precedente voto, ma anzi tornerebbe di gran lode a coloro che, persuasi d'un errore artistico, approfittano dell'opportunità di rimediarvi. L'insistere in una deliberazione di massima, mentre tutto concorre per accertarne la inopportunità, sarebbe un capriccio e null'altro; e noi siamo certi che al Consiglio comunale l'onorevole Giunta riporterà la questione per una risoluzione definitiva; e che i signori consiglieri, esaminata meglio la questione, tenuto conto dei nuovi appunti della stampa e delle voci e del giudizio del pubblico, faranno in modo che tutto vada per il meglio.

In quanto a noi, sembraci che il monumento non possa proprio collocarsi sulla spianata di S. Giovanni. Troppa roba in sì piccolo spazio; troppo affastellamento, troppa arte. Ed anche in arte, il troppo storpia. È evidente che in quella piazza o il monumento a V. E. sturberebbe l'ordine artistico degli altri monumenti, specie l'arco di mezzo della Loggia; o questi turberebbero ed impiccolirebbero e forse deturperebbero la statua del gran Re.

Per cui niente rialzo di S. Giovanni. E dunque? Molti artisti accennarono alla Piazza dei Grani. Ci pare luogo più addatto.

In ogni modo poi, siamo sicuri che la statua non verrà collocata per traverso o di fianco, come sembra abbia deciso la Commissione. Lo sconcio appare da sè e senza bisogno di commenti. Questa sarebbe l'ultima mano di brutto che si darebbe a detrimento del lavoro del signor Grippa.

Al caso, torneremo sull'argomento. »

Comitato esecutivo pel monumento a Garibaldi. A Presidente venne nominato il comm. Galateo ed a Vice presidente il cav. Morgante Alfonso. Il Comitato si riunisce quest'oggi per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Proposte per aprire il concorso dei bozzetti del monumento;
2. Sulla somma disponibile e modi d'aumentarla;
3. Epoca della presentazione dei bozzetti.

Leone veneto. Sarebbe desiderio di parecchi cittadini che il modello del Leone alato, prima d'essere fatto in pietra, venisse esposto al pubblico. La medesima cosa fu fatta pel monumento a Re Vittorio e nella statua della Patria del Friuli (non a quella di via Gorghi, intendiamoci bene!), come pure si farà pel monumento a Garibaldi. Il buon pubblico che paga ha diritto d'esprimere il proprio giudizio, massime in cose d'arte. Al palazzo civico si palesarono sempre così ossequienti al volere dei cittadini, che riteniamo, non appena annunciato questo innocente desiderio, saremo esauditi e con che cuore!

Passaggio dal Castello. Ora ch'è stata levata la tanto osteggiata lapide, e che questa attende silente nei locali della Società dei Reduci i sospirati *tempi migliori*, speriamo che si riaprirà finalmente al pubblico il passaggio attraverso il colle del Castello. Liberata la Giunta Municipale di sì immane peso, quale era quello d'una tavola marmorea sullo stomaco, le riescirà agevole ora il pensare al passaggio.

Nel Comizio Agrario tenutosi a Treviso coll' intendimento di affermare la pronta attuazione della legge sulla perequazione fondiaria, fu approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea generale dei possidenti e degli agricoltori della Provincia di Treviso, adunatasi nel giorno 1 aprile 1883, per iniziativa del Comizio Agrario di Treviso,

Considerando che una giusta ripartizione delle imposte fondiarie non è possibile se non con un catasto scientifico;

Considerando che tale operazione esigerà indubbiamente un lungo corso d'anni;

Considerando « *in omaggio all'art. 25 dello Statuto* » essere imprescindibile necessità ed atto di vera giustizia togliere le sperequazioni della detta imposta attualmente esistente in alcune regioni;

afferma

la necessità di un unico catasto governativo, domandando nel frattempo uno *sgravio immediato* dell'imposta fondiaria per le Provincie maggiormente caricate ed

interessa

la Presidenza dell'assemblea a comunicare la solenne manifestazione di questi voti al Governo ed al Parlamento. »

Applaudiamo di tutto cuore alla deliberazione del Comizio Trivigiano.

Case operaie. La Società operaia di Treviso, che possiede un patrimonio di 46 mila lire, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea convinta della utilità di impiegare parte dei propri capitali nella costruzione di case operaie, fa plauso all'operato del Consiglio, delibera di vincolare in tanto con fede di deposito la somma di lire 4 *mila* dal fondo di cassa depositato in conto corrente presso la Banca Trivigiana del Credito Unito per la costruzione di dette case, ed incarica il Consiglio di continuare le pratiche e studiare il piano tecnico-economico per presentarlo nel più breve termine possibile all'Assemblea. »

Riceviamo e pubblichiamo il seguente articolo:

Per disposizione municipale, fu limitato ai negozianti della città nostra il diritto di esporre le merci loro alla vista del pubblico, e ciò, evidentemente, si fece per sbarazzar d'ogni inciampo il passaggio agli *alti* uomini del Comune.

Sotto pretesto di decoro, di progresso, scimmieggiando altre città, delle più cospicue del regno, si importarono tra noi, da più anni, novità parecchie, le quali a non altro approdarono, che ad un aumento di spesa per l'erario comunale ed aumento di noie pei cittadini, a detrimento degli interessi di tutta la classe dei commercianti nostri.

Badiamo soltanto a questa disposizione, che serve d'*introito* al nostro scritto, e che fu fatta in omaggio alle teste che s'ergono a più che m. 1.75 dai rispettivi stivali. Mentre prima le vie, le piazze i portici della nostra Udine, massime nei giorni di mercato, ci si presentevano parati a festa e ci mostravan l'esistenza d'un movimento commerciale di qualche importanza, ora, invece, vie, piazze e portici, spogli e semideserti, ci fanno amaramente pensare che ne sia avvenuto di questa povera città, dacchè essa cadde in balìa degli *alti* suoi uomini.

In omaggio alla libertà di commercio, conviensi tollerare che un esercito di girovaghi vada offrendo la sua merce agli *uomini di buona fede*; che entrino a frotte nelle case, che s'appostino sulle porte dei negozianti? Libertà domanda uguaglianza nei diritti e negli obblighi. O perchè dei secondi tutto il peso deve ricader sul bottegaio, mentre dei primi a lui buona parte vien tolta? Buona parte sì, giacchè il divieto di sciorinar la propria mercanzia alla vista di tutti, toglie di molto le probabilità della vendita; chè dei riguardanti molti si farebbero compratori per ciò soltanto, che attratti ed invaghiti dalla vista delle esposte cose entrerebbe in essi il desiderio di averle. E tra i negozianti stessi, questa misura apporta ingiusta disparità di trattamento. Un antico e accreditato bottegaio può far a meno della mostra. Egli ha i suoi clienti, eppoi tutti sanno come in quel negozio basti entrare per trovar ciò che si voglia. Non così un negoziante nuovo o di minor conto; da questi bisogna vedere per credere.

Per quanto possa sembrar strano il farci noi *laudatores temporis acti* dobbiamo consentire, sia pur a malincuore, che, in certi casi, saria progresso il tornare a consuetudini antiche.

ALCUNI NEGOZIANTI.

Se noi avessimo scritto l'articolo intitolato « Il posto pel monumento a Vittorio Emanuele » stato pubblicato nel n. 86 della *Patria del Friuli* — nel quale articolo parlando della collocazione di esso monumento nella piazza dei Grani, si dice che *il V. E.* anche in effigie contribuirebbe alla diminuzione del prezzo del grano e che i sacchi rappresenterebbero le munizioni da guerra! — si avrebbe detto che noi canzoniamo la memoria del defunto re e si avrebbero invocate le ire fiscali. Così dicasi della proposta, che non può ritenersi che una canzonatura, di collocare la statua di V. E. sulla torre del Castello. Per un giornale che pretende correre per la maggiore per serietà e che, dalle sue colonne, alza nauseabonde nuvole d'incenso ai nostri reggitori, certi articoli dovrebbero trovar ospitalità nel misericordioso *cestino*.

L'ufficio telegrafico della nostra città è davvero in condizioni indecenti e chi siede sulle cose elettriche dovrebbe pensare un po' al decoro di un ufficio così frequentato. Per dirne una, alle finestre prospicienti il cortile mancano i serramenti alle sconquassate imposte, e quando infuria il vento sbattono violentemente sui muri e producono un continuo fracasso con grande divertimento degli impiegati che lavorano e dei privati che vengono a compilare i telegrammi. Si provveda!

Chi era? Il fruscio della seta, un delicato profumo, un abbraccio improvviso, una fuga precipitosa, un grido indistinto, ecco il sogno d'un giovane che per caso venne nella nostra città e che ci ha invado domandato, in un geniale convegno, dettaglio su questa celeste apparizione, che per lui fu un sogno. Alla bella incognita consigliamo di attendere i bagliori vividi dell'aurora, piuttosto che la luce incerta della sera.

Alla lettera del maestro comunale di Moruzzo, inserita nel n. 86 del *Cittadino Italiano*, risponderemo nel prossimo numero.

Teatro Minerva. Le prime rappresentazioni del secondo spartito ammanitoci dalla solerte impresa teatrale riuscirono a soddisfare il pubblico che dei *Promessi Sposi* non voleva saperne. Delle bellezze peregrine che si riscontrano nell'opera del Petrella è inutile tenere parola perchè proprio non sono all'altezza di una critica teatrale. La *Contessa d'Amalfi* è un opera che agonizza fin dal suo nascere lasciando lo spettatore freddo freddo e per di più malcontento dell'autore che pur avendo qualche risorsa nel libretto non ebbe tanto felici ispirazioni da rendere popolare il suo lavoro.

Dell'esecuzione diremo due parole. Non è affatto vero che gli artisti si trovino più a posto in quest'opera che non nei *Promessi Sposi*, come asseriscono i cronisti di altri giornali locali. Però l'esecuzione è soddisfacente.

La signora Maddalena Porta, quantunque sopporti la sua parte faticosissima con molta disinvoltura e si procacci la simpatia del pubblico colla sua bellissima voce lascia qualche cosa a desiderare per l'azione e per l'interpretazione. La signorina Levi canta assai bene la parte di Filde e piace assai pel timbro argentino della sua voce e pel modo eletto con cui sa farla valere. Il tenore cav. Pagano si moltiplica in modo meraviglioso, e non così possiamo dire del signor Russo pel quale la parte del duca Carnioli non è addattata. Il basso Marcucci bene. L'orchestra egregiamente condotta dal valente Cabib si perfezionò dopo la prima esecuzione che non era stata molto felice. I cori sono da qualche tempo in guerra colle crome e colle bisorome.

L'agonia dell'ultimo atto cantata dietro le quinte sembra fatta piuttosto che a Filde a quattro o cinque litri di vino spenti.

La messa in scena è bellissima e in complesso alla *Contessa d'Amalfi* si può assistere volentieri colla certezza di aver speso bene il proprio denaro. Che dunque il pubblico sia meno avaro della sua presenza ed accorra a rallegrare il nostro Minerva rallegrando anche l'Impresa che tanto si è adoperata per procurarci qualche cosa di buono.

NOTERELLE

La Dieta Prussiana anche in terza lettura ha approvato un progetto di legge, grazie al quale 3,740,000 poveri giornalieri o minimi proprietari andranno per l'avvenire immuni delle gravezze fiscali.

La Gazzetta Ufficiale porta a centinaja i decreti di vendita coatta d'immobili, taluno dei quali, come un pascolo, pel valore di 50 cent. Il Municipio di Roma vota 200 mila lire in tornei e feste, ed il Consiglio dei ministri delibera una dotazione di 250 mila lire per S. A. Tommaso. Si rifiuta all'incontro, d'inscrivere in bilancio un aumento di 500 mila lire ai maestri e si dichiara impossibile diminuire d'un centesimo il prezzo del sale, impossibilissimo abolire le quote minime. Si spendono 300 mila lire pella solennità funebre al Panteon in onore di Vittorio Emanuele; si prodigano milioni negli scavi e nell'isolamento del Panteon ed a 2 milioni salgono gl'indigenti creati dal Governo colle espropriazioni per difetto d'imposte. L'acquisto del palazzo Corsini, per farne la residenza dell'Accademia dei Lincei, costerà 2 milioni. Gl'insegnanti languono invece nella più squallida miseria, langue l'industria nazionale, i confini sono senza baluardi, i fiumi senza argini, ed i gloriosi superstiti del 48-49 piangono dalla fame. Ecco un bel quadro offertoci dal Governo riparatore!

G. B. DEFACCIO, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.